



Convertirsi perché è ragionevole

Come consuetudine il secondo numero della nostra rivista contiene il rapporto d'attività dell'anno precedente, questo è il 2011, che occupa la parte centrale.

Una scelta particolare per un rapporto che normalmente le associazioni stampano in un libretto per i propri soci, ma che in questa forma arriva anche a molte altre persone che sfogliano la nostra rivista. Un rapporto che va visto come la radiografia della salute di Caritas Ticino che sta bene e continua la sua lotta alle forme di povertà relativa della nostra realtà ticinese e svizzera; ma allargando lo sguardo attraverso la presenza in rete a un mondo sempre più vicino, sempre più piccolo, globalizzato, dove i fenomeni relativi all'esistenza umana, pur con differenze importanti si ritrovano presenti un po' dappertutto con le stesse caratteristiche fondamentali.

Siamo però pienamente coscienti che ci muoviamo in un paese ricco di soldi ma non sempre all'altezza delle sue potenzialità di risposta alle contraddizioni socio-economiche che sono solo assopite o nascoste da interventi palliativi. Per questo sappiamo che la prima battaglia contro la povertà relativa non è contro la mancanza di risorse finanziarie, cosa che semplificherebbe il lavoro, ma contro il forte rischio di emarginazione che corrono coloro che hanno una possibilità limitata di progettare il proprio futuro, formazione bassa, difficoltà di gestione, poca autostima per usare le proprie risorse, dipendenze, difficoltà di relazione.

Caritas Ticino, nel suo settantesimo anno di esistenza, continua il suo percorso di riflessione e di messa in discussione delle linee metodologiche di intervento, perché solo un pensiero lucido e lungimirante può evitare di cadere in una serie di trappole che si annidano nel pensiero che informa l'azione e non viceversa.

Per questo non ci spaventano gli errori di percorso da cui si impara correggendosi. Ci spaventa invece l'idea di perdere la chiarezza dei punti di riferimento fondamentali, sia sul piano teologico nella tradizio-

ne della dimensione della carità evangelica sia su quello della teoria sociale ed economica su cui fondare il livello più operativo. Per questo siamo sempre grati a coloro che hanno avuto delle intuizioni geniali grazie alle quali, passo dopo passo, cerchiamo di adattare le nostre linee direttive; siamo grati ad esempio a Muhammad Yunus (vedi pg. 6) che abbiamo finalmente potuto incontrare di persona, come pure a tutti quei testimoni di un pensiero intelligente che generosamente settimana dopo settimana davanti alle nostre telecamere ci consegnano spezzoni di verità e stralci di lucidità straordinaria. Mi ha molto colpito padre Lufrani (vedi pg. 47), padre domenicano predicatore, economista, archeologo, che ha cercato per anni "felicità e verità" facendo proprio di tutto, dalla costruzione di clavicembali all'accudire cavalli, e sorridendo con umiltà alle telecamere del nostro studio spiegava come avesse trovato la risposta nella fede della chiesa cattolica che aveva conosciuto e abbandonato da bambino, davanti a colonne e monumenti in Egitto. Sono affascinanti le conversioni di quegli intellettuali, rarissimi, che, come Sigrid Undset, sono arrivati alla conclusione che entrare nella Chiesa Cattolica era la cosa più ragionevole.

Sulla facciata del nuovo edificio a Pregassona, il CATISHOP, che marcherà in autunno i settant'anni di Caritas Ticino, stiamo pensando di scrivere una delle idee che hanno segnato la svolta del pensiero caritativo di Caritas Ticino centrato tradizionalmente sul bisogno, quando il vescovo Eugenio Corecco disse nel 1992 al convegno del cinquantesimo: "La carità non ha come misura il bisogno dell'altro, ma la ricchezza dell'amore di Dio. E' infatti limitante guardare all'uomo e valutarlo a partire dal suo bisogno, poiché l'uomo è di più del suo bisogno". ■

